

UN TRANQUILLO
E PIACEVOLE
POM... ERIGGIO DI
DOLORE

jay baren

“Olimpiade Letteraria 2014 – Donne VS Uomini”

Lasciate che vi confessi una cosa: io alle scuole superiori ero un grande, specialmente durante i tumulti ormonali dei primi anni di liceo. Ok, lo sono tutt'ora, questo è vero, ma a quei tempi mi chiamavano Johnny “penetrazione profonda”.

Beh, sì, avevo anche altri epiteti, come “hard machine” e “the big injection”. Ma, sapete? Johnny “penetrazione profonda” era perfetto.

La scuola per me divenne terra di conquista, un'immensa distesa di gnocca sulla quale lasciare il mio segno indelebile. Mi sentivo profeta in patria, a soli sedici anni mi ero già passato e ripassato tutte le ragazze di quel bordello “educativo”, comprese quelle dell'ultimo anno e, resti fra noi, anche qualche professoressa fuori dagli schemi.

Era magnifico, il massimo a cui un ragazzo della mia età potesse ambire per guadagnarsi rispetto e fama. Fama che, in breve tempo, oltrepassò la sfera dell'istruzione per intrufolarsi negli stambugi di qualche ambiente domestico.

Sapete? Alcuni atti non sono illegali se commessi tra minorenni. Sì, può capitare che qualche genitore venga a bussarti alla porta di casa, ma avevo fatto l'abitudine alle sberle di mio padre, le consideravo “danni collaterali”, un sacrificio necessario che soggiaceva alla continuazione della mia opera.

Durante la fase adolescenziale ne feci di tutti i colori e, consentitemi un minimo di iattanza, non esiste posizione che non abbia sperimentato che si sia rivelata un fiasco.

Quando certe doti innate diventano una missione, vi posso assicurare che non c'è limite alla fantasia. Le donne, poi, hanno molta più creatività degli uomini sotto certi aspetti, sono senza freni inibitori e non ne hanno mai abbastanza. Ed io, con tutto il rispetto per chi si concede ampie inclinazioni, erano le donne che volevo! Di qualsiasi estrazione, razza, confessione, orientamento politico e sessuale; insomma, le bramavo tutte e tutte dovevano cadere sotto le stantuffate del mio vibrante arnese.

La loro pelle morbida, soffice, oscenamente delicata, mi mandava letteralmente in estasi. Quelle sinuose increspature tra le natiche e i seni; l'interno coscia che risale come un torrente silente per poi esplodere in un trionfo di mangrovie nere. E la grazia dei loro piedi, non c'è niente di più immaginifico e potenzialmente artistico del piede di una donna. Collo, spalle, schiena, ogni millimetro quadrato di quell'irresistibile derma è fonte d'ispirazione e profanazione.

C'è da chiarire un aspetto alquanto spiacevole però, sporadicamente insorgevano problemi di carattere sonoro. Certe fanciulle hanno una scarsissima tolleranza alla penetrazione e strillano come indemoniate. Malgrado si faccia molta attenzione a controllare gli affondi, non c'è niente da fare, continuano imperterrite a devastarti i timpani, il che comporta anche una notevole perdita di concentrazione. L'unico rimedio, se si vuole evitare di mettere in allarme il vicinato, è quello di tapparle la bocca con una mano o con un fazzoletto appallottolato.

Furono proprio tali incidenti di percorso che, un bel giorno, mi spinsero a capitalizzare le mie prestazioni. Insomma, se il pene dava il pane a John Holmes, non vedo per quale motivo non approfittarne anch'io. Andai addirittura oltre, affittai un piccolo garage, che insonorizzai opportunamente, presso il quale ricevevo, su appuntamento, tutto quel po' po' di fica.

Quel pomeriggio, nonostante gli anni di esperienza pregressa, avvertivo un senso di agitazione profonda. La mia cliente, mi si passi il termine, si chiamava Mandy, per l'esattezza Mandy Moore. Era una donna sulla quarantina, con un corpo da sballo, e con

tutti i requisiti della classica anima solitaria in cerca di nuove esperienze.

L'avevo conosciuta in un locale sulla quinta strada, intenta a sorseggiare uno screwdriver seduta al bancone. Vestito rosso fuoco, cortissimo, e gambe accavallate, che mostravano discreta disinvoltura nell'espore i pizzi delle autoreggenti. Era stupenda, mi piacque all'istante, e per la prima volta nella mia vita fu il cuore a parlare.

Era in ritardo di mezz'ora, avevo abbandonato le speranze, quando il trillo del campanello mi ridette fiducia. La feci accomodare. Imbarazzata mi chiese come lo avremmo fatto e io le risposi che ci saremmo fatti guidare dall'istinto.

La massaggiavi dolcemente con dell'olio di jojoba e quando la penetrai, lei emise un guaito spezzato. Gemette per tutto il tempo: capezzoli turgidi e collo irrigidito, addome contratto, non le fu facile sopportare il dolore. Ma alla fine venne fuori un capolavoro.

Rifiutai il suo denaro, mi sentivo più appagato di lei e avevo intenzione di rivederla. Fu così infatti.

Oggi io e Mandy siamo felicemente sposati e gestiamo un negozio in centro città, sull'insegna del quale capeggia la scritta: "Johnny Deep Penetration – Tattoo and Piercing". I piercing... li fa lei.